

Immigrati, cresce il numero dei rifugiati. E sui campi di calcio uno su due è straniero

Il Rapporto Caritas: a fine 2011 gli immigrati regolari sono l'8,2% Ma chi sono, e cosa fanno?

francesca paci

roma

Basta guardare il cortile di una scuola elementare all'ora della ricreazione per capire come l'Italia si stia rapidamente allineando all'Europa multietnica. I dati del Dossier Statistico Immigrazione 2012 realizzato dalla Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes lo confermano: alla fine del 2011 gli immigrati regolari nel nostro paese erano poco più di 5 milioni, vale a dire l'8,2% della popolazione. Ma il rapporto che ogni anno mette nero su bianco i mutamenti sociali di cui più o meno consapevolmente partecipiamo nel quotidiano merita d'essere spulciato con attenzione anche perché aggiunge alle cifre tonde i mille toni di grigio d'una metamorfosi identitaria radicale quanto inevitabile: chi sono, cosa fanno, in che modo si relazionano a noi i nuovi italiani?

Mentre per esempio in strada un italiano su dodici è straniero, la proporzione cambia totalmente sul campo di calcio, dove gli stranieri sono uno su due (il 48,9% dei calciatori delle squadre di serie A ad eccezione dell'Inter che con il record di 13 lingue parlate ha una percentuale di immigrati del 67,9%). Certo, giocare a pallone per una società miliardaria è un traguardo raggiunto da pochissimi, tutti gli altri vivono molto più in basso, nella routine delle città e delle campagne dove costituiscono circa un decimo della forza lavoro. Poi c'è l'estremo opposto, l'altra faccia della medaglia, la zona d'ombra che controbilancia il cono di luce della serie A. Dei 42 milioni di persone che hanno abbandonato il proprio Paese nel 2011 oltre 37 mila hanno fatto domanda di asilo in Italia, quasi la metà di loro hanno ricevuto risposta positiva (24.150). Sono uomini, donne e bambini che scappano da guerre, crisi economiche assai più devastanti di quella europea, carestie, sono profughi costretti a lasciarsi alle spalle la casa, le abitudini, l'esistenza normale precipitata da un giorno all'altro, come i siriani in fuga dallo scontro fratricida di Aleppo, Idlib, Homs, Damasco, approdati nelle ultime settimane sulle coste del sud Italia. Sono tutti numeri sulla carta, ma prendono vita nel cortile di una scuola elementare all'ora della ricreazione, sul campo di calcio, in un centro d'accoglienza, in una fabbrica, nell'Italia di domani (e di oggi).